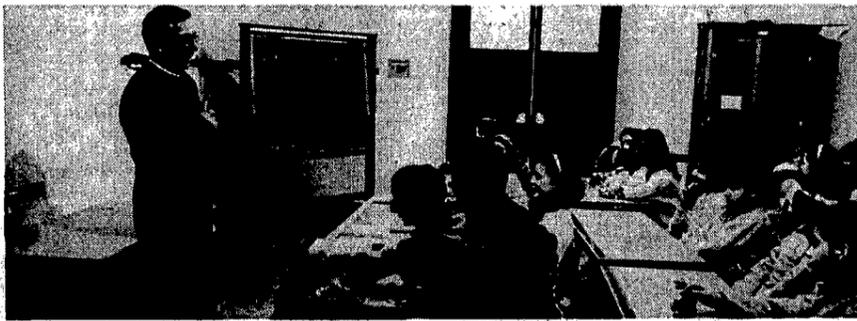


Religione a scuola

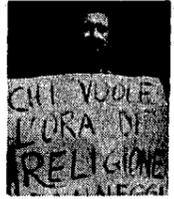
Per i repubblicani la decisione del Consiglio di Stato ignora la mozione votata nell'87 Voci di dissenso nel Psi, critico il Pli, Dc soddisfatta



Alunni di una classe media romana durante la lezione di religione

Cgil Scuola: «Una sentenza che aggrava i problemi»

Per il segretario generale della Cgil Scuola, Gianfranco Benzi, «la sentenza del Consiglio di Stato che stabilisce l'opzionalità dell'insegnamento della religione cattolica, anziché la facoltatività, non aiuta a risolvere i diversi problemi di principio (libertà religiosa, laicità) e di fatto (inseguimenti, orari scolastici, reclutamento dei docenti) aperti dall'intesa Falucci-Poletti, anzi li aggrava; tanto più - aggiunge - se si considera che sono state disattese dal ministro le indicazioni contenute nell'intesa stessa e successivamente ribadite in sede parlamentare di fare un bilancio ed una verifica al termine del primo anno di esperienza. Ora, con questa sentenza siamo in presenza di una interpretazione restrittiva ed in chiave confessionale del Concordato». In ogni caso la sentenza «non può costituire per il ministro della Pubblica Istruzione un alibi per lasciare le scuole prive di indicazioni».



«Sentenza contro il Parlamento»

Galloni: tutto ok, non cambierò la mia circolare

Per il ministro Galloni non è successo niente: non cambierò la mia circolare dell'anno scorso, ha detto in un'intervista al Tg1, perché «è perfettamente conforme alle disposizioni del Consiglio di Stato». Il ministro elude il problema centrale della facoltatività. Ma questo principio «è irrinunciabile», ha ribadito intanto Andrea Margheri, responsabile scuola per il Pci.



Giovanni Galloni

La sentenza del Consiglio di Stato sull'«obbligatorietà» dell'ora di religione ha riaperto un caso politico nella maggioranza di governo. A parlare di «corretta interpretazione» delle norme concordatarie sono solo i democristiani (assai cauti), e il Psi, da cui si levano però anche voci di dissenso. Il Psi denuncia una «violazione dello spirito della Costituzione». Forti critiche dal Pci.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il primo effetto politico della sentenza del Consiglio di Stato che ha sancito l'obbligatorietà dell'ora di religione, è stato quello di far saltare il labirintoso «punto d'intesa» trovato nel pentapartito lo scorso autunno, in piena battaglia parlamentare. La decisione dei giudici infatti smentisce gli stessi termini della mozione votata dalla maggioranza a proposito della «curricolarità» dell'insegnamento religioso (e conseguentemente di quello alternativo). Lo nota per primi i repubblicani in una lunga nota della «Voce». «È stata data una interpretazione del Concordato smaccatamente ultranzista, tale da contraddire apertamente le conclusioni del dibattito parlamentare dello scorso ottobre», il problema, sottolinea il Psi, è di enorme rilievo: «Ne va della tutela della libertà di coscienza e dei diritti delle minoranze che vogliono il «rischio» tangibile di essere discriminate. Da qui, l'avvertimento che «se l'interpretazione del Consiglio di Stato dovesse essere considerata l'interpretazione del Concordato, ne seguirebbe la necessità di una revisione del Concordato stesso». Sulla stessa linea del Psi si muovono i liberali, che fanno però discendere i problemi soprattutto dalla «logica concordataria». «È la natura del Concordato - dice Antonio Patuelli - a far sì che pur senza esservi una religione di Stato, lo Stato sia ancora in parte confessionale». Non mancano però forti critiche anche alla gestione «politica» della materia, soprattutto per quanto riguarda la scuola: «I ministri democristiani della Pubblica Istruzione non hanno dato impulso alla precisa definizione di materie alternative per cui l'attuale normativa somiglia sempre di più alla vecchia del '29». Dopo le prime entusiastiche dichiarazioni del capo della segreteria politica del Psi, Gennaro Acquaviva, ieri in casa socialista si sono levate voci di dissenso; quelle del sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. La sentenza dà «una interpretazione del tutto estensiva del nuovo Concordato» e va

questo risulta compatibile con la Costituzione». Come Acquaviva la pensa invece Vincenzo Scotti, l'unico dc a intervenire ieri, a parte Galloni, sulla questione. Il vicesegretario democristiano ha giudicato «positiva» la sentenza: «Questa è la linea - ha spiegato - che la Dc ha sempre seguito e sottoposto al confronto con gli alleati e con le opposizioni». Dall'opposizione, a parte il significativo consenso del Msi, si leva un coro di critiche. Il Pci già l'altra sera ha annunciato una ferma iniziativa per rinegoziare l'intesa Poletti-Falucci e per un confronto in Parlamento che consenta di definire per legge il principio della piena facoltatività dell'insegnamento religioso (e alternativo). I Verdi, con la deputata Anna Maria Proccacci, parlano di un «passo indietro dalle enormi conseguenze prima di tutto in termini di democrazia» e auspicano da parte dell'Alta Corte un pronunciamento di «incostituzionalità» del nuovo Concordato. Il presidente dei parlamentari radicali, Giuseppe Caldersi minaccia il ricorso ad un nuovo referendum, «qualora tutte le altre possibili strade ed iniziative dovessero rivelarsi incapaci di rimettere in discussione il nuovo Concordato». Di infine chiede di sospendere l'avvio delle lezioni della religione cattolica e delle attività alternative «per consentire un riesame dell'intera vicenda».

La Fgci: «Rivediamo il Concordato e l'intesa»

«Questa sentenza - sostiene la Lega studenti medi della Fgci - da una parte trova i giusti appigli nel Concordato e nell'intesa concordando che è ormai improrogabile la loro totale revisione. Dall'altra ne dà un'interpretazione ultrorogativa, completando un inspiegabile salto logico laddove dal riconoscimento del valore della cultura religiosa si è arbitrariamente derivata la non facoltatività della religione Cattolica Apostolica Romana nella scuola pubblica. L'attenzione posta dal Consiglio di Stato sulla materia alternativa - precisano i giovani comunisti - è un espediente per inserire surrettiziamente l'ora di religione nel curriculum scolastico, rendendola di fatto obbligatoria». Ancora una volta «lo scontro non è tra chi riconosce e chi nega il valore della religione, ma tra chi ricerca una imposizione che svuota il valore stesso della scelta religiosa e chi invece ritiene - insiste la Lega della Fgci - che la scuola debba essere luogo di formazione aperto in cui diverse culture e opinioni sono valorizzate, in quanto si confrontano e si modificano in piena parità e libertà, senza privilegi e discriminazioni».

E quelli «Socialisti opportunisti»

Per la segreteria della Gioventù liberale la sentenza del Consiglio di Stato «probabilmente rappresenta l'esatta interpretazione della norma concordataria e quindi il problema sta nella normativa in questione: la responsabilità è di chi questa normativa ha voluto e votato per poi magari oggi stupirsi e criticarne le conseguenze pratiche». La segreteria della Gioventù liberale ribadisce «l'assoluta contrarietà» allo strumento concordatario, e ne auspica «coerentemente il superamento». La Federazione giovanile repubblicana definisce la sentenza «un passo indietro». «Non ci meravigliamo che nel coro di lodi alla sentenza spicchi la voce dei socialisti. È evidente che certi opportunisti travestiti da riformisti non perdono occasione per colpire la scuola pubblica italiana e insieme ad essa i diritti elementari degli studenti», dicono polemicamente i giovani del Pri.

Per gli ebrei «sta nascendo uno Stato confessionale»

«La sentenza del Consiglio di Stato nega uno dei principi basilari della Repubblica italiana: la laicità dello Stato». Questo il parere della Federazione giovanile ebraica d'Italia. «Nasce con questa sentenza un nuovo Stato confessionale», prosegue la nota - «dove la libertà di coscienza viene fallacemente protetta obbligando gli studenti che non se ne avvalgono a seguire materie alternative», avere e proprie forme di discriminazione».

Genitori cattolici: «Ora siamo soddisfatti»

C'è «soddisfazione» invece tra le file dell'Age (Associazione italiana genitori) per la sentenza del Consiglio di Stato ed «ancor più - si legge in un comunicato - per la conferma che l'insegnamento della religione cattolica è materia di pari valore alle altre e concorre alle finalità della scuola». Tutto ciò, per l'Age, «è quanto hanno sempre chiesto e confermato milioni di genitori e di studenti, la stragrande maggioranza». Ora, secondo l'Associazione dei genitori, ci si deve adoperare - in collaborazione con la Cei - «con più impegno per migliorare la qualità dell'insegnamento della religione cattolica» e, a tal proposito, «auspica che questa decisione induca a superare improduttive polemiche e rivolga un appello agli operatori della scuola, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni professionali e alle forze politiche» perché «oltre all'insegnamento confessionale - non vengano trascurate le materie alternative».

Pagliuca (Uil): «Finalmente un po' di chiarezza»

«Il Consiglio di Stato - osserva il segretario della Uil Scuola, Oreste Pagliuca - con la sua decisione, fa chiarezza sulla confusione generata dal ministro prima e dal Tar poi intorno all'insegnamento della religione cattolica. Quello che mancava, infatti - secondo Pagliuca - era una pronuncia chiara sulla natura di questo insegnamento rispetto alla sua valenza formativa o meno».

GIUSEPPE BIANCHI

ROMA. Per il ministro della Pubblica Istruzione, il dc Giovanni Galloni, non è cambiato nulla: la sentenza del Consiglio di Stato, ha detto durante un'intervista trasmessa ieri sera dal Tg1, non è in contraddizione con le disposizioni ministeriali, quindi le polemiche deriveranno soltanto da «questioni di principio». Ecco il testo dell'intervista al Tg1. «Ministro, perché tante polemiche? L'anno scorso chi non voleva seguire l'insegnamento religioso andava a spasso o doveva aspettare un insegnamento alternativo? Con la sentenza del Consiglio di Stato si confermano le disposizioni seguite nell'anno scolastico '87-'88; perché dopo il 9 ottobre dello scorso anno, data in cui fu un vasto dibattito parlamentare e il Parlamento approvò una relazione del presidente del Consiglio

questioni di principio. D'altra parte molti gruppi politici non furono d'accordo con la relazione del presidente del Consiglio. Però quella relazione fu approvata dalla maggioranza attraverso una mozione alla Camera. In questa intervista, quindi, Galloni elude il problema centrale di questa vicenda: l'obbligo a restare comunque nell'istituto scolastico. Andrea Margheri, responsabile scuola per il Pci, ieri ha ribadito la posizione dei comunisti affermando che la sentenza del Consiglio di Stato rappresenta «una violazione del principio concordatario, almeno nell'interpretazione che di questo ha dato la cultura progressista del nostro paese. Il principio della facoltatività», ha aggiunto Margheri, «è irrinunciabile, se non si vuole tornare alla vecchia concezione dell'eserizio dell'insegnamento della religione».

I presidi: «Il ministro ora ci dica cosa fare»

«Quel poco che sappiamo l'abbiamo letto sui giornali. Dal ministero non ci è arrivata nessuna comunicazione. Continueremo a comportarci come ci siamo regolati l'anno scorso, finché non ci daranno indicazioni chiare e precise». Presidi e direttori di circolo commentano a denti stretti la sentenza sull'ora di religione. Ma di certo, temono, l'anno scolastico si apre all'insegna del caos.

CINZIA ROMANO

ROMA. Se la giornata di ieri doveva essere interamente assorbita dagli ultimi preparativi per gli esami di maturità, la sentenza del Consiglio di Stato sull'ora di religione è stata una grana in più per i presidi e i direttori delle scuole. «Vogliamo proprio vedere cosa ci dirà il ministero,

«La cosa più sconcertante ed inaudita di questa sentenza è che la scelta del ragazzo di seguire l'insegnamento della religione, si trasforma per un altro nell'obbligo a fare un'altra cosa. Ed è inaudito che l'attività facoltativa diventi curricolare». La professoressa Barbara Accetta, docente funzioni di preside al IV liceo artistico di Roma, non nasconde le sue impressioni negative sulla sentenza del Consiglio di Stato. L'anno passato nell'istituto abolirono l'ora alternativa (nessun docente si era dichiarato disponibile) e l'insegnamento della religione si svolgeva alla prima o all'ultima ora: gli studenti che non l'avevano scelta erano liberi di entrare un'ora prima o di anticipare l'uscita. «L'unica

cosa da fare ora è far finta di niente e continuare come abbiamo sempre fatto, in attesa delle disposizioni che, spero, il ministero ci darà». Anche per il preside di circolo classico Mamiani di Roma, Attilio Manzini, i problemi non mancheranno. Nella sua scuola sono circa il 40% gli studenti che non seguono l'insegnamento della religione. «L'anno scorso avevamo materie facoltative - spiega - storia delle religioni, della musica ed economia e diritto. Per quest'anno avevamo istituito anche un corso di informatica e lo studio individuale. Quest'ultimo ora sarà impossibile e dovremmo dire no agli studenti che l'avevano richiesto. E in teoria, non potremmo far entrare dopo o

uscire prima quelli che, con l'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni, non volevano seguire i corsi alternativi. Certo questa sentenza crea una situazione non governabile nella scuola. Mi auguro comunque che non venga in mente a nessuno di stabilire unilateralmente quale dovrà essere la lezione alternativa. La democrazia nella scuola deve esistere e non possono cancellarla né le sentenze, né le circolari ministeriali. Nella scuola dell'obbligo la sentenza dovrebbe creare meno problemi perché è inevitabilmente, l'attività facoltativa obbligatoria. «La verità è che il problema per noi si è creato quando è stata inserita anche nelle materie l'ora di religione - afferma Cristina

Nava, direttrice del circolo didattico di Lanuvio, la cittadina dei Castelli romani -. È stata una scelta infelice. E penso per un bambino di 3, 4 anni vedersi escluso da un'attività che fanno gli altri. Noi, certo, abbiamo cercato di risolvere proponendo attività interessanti e divertenti. Ma hanno mostrato buon senso soprattutto i genitori. Temendo che l'intesa Falucci e Cei potesse far sentire i loro bambini dei diversi hanno rinunciato all'insegnamento alternativo». Per evitare che i ragazzini fossero costretti ad uscire dall'aula durante l'ora di religione, al 12° circolo didattico di Parma, hanno istituito le classi aperte, laboratori, più insegnamenti e raggruppati gli

alunni per gruppi di attività. Così mentre un gruppo «lavorava» sulla religione cattolica, altri svolgevano ricerche sull'ambiente sociale, sul mestiere dei genitori, su alcune realtà di paesi stranieri. «Siamo riusciti ad evitare fratture - spiega il direttore Gianni Cavazzini - grazie alla grande tolleranza di insegnanti e genitori, di fronte a norme rigide inaccettabili per i bambini. Ancora una volta, almeno per noi, è stata la riprova della superiorità del paese reale rispetto a quello politico e legislativo. Anche quest'anno decidiamo insieme, perché l'organizzazione scolastica non può aspettare i tempi ministeriali. E a dire la verità le circolari di chiarimento non chiariscono mai niente».

Craxi si ritiene offeso dalla sinistra dc Mancino: «Restare segretario per De Mita non è un obbligo»

CEPPALONI (Benevento). Visti da questo angolo del Sannio monopolizzato dalla Dc di Clemente Mastella, quelli socialisti sulle cosiddette giunte anomale sono gli ultimi fuochi d'artificio d'agosto. Si sa che Giuseppe La Ganga ha affidato all'Avanti! una nuova sortita, ma questa volta guarda caso contro i «democristiani della periferia» che «non si trattengono più nel fare giunte con il Pci («Ormai una ciliegia tira l'altra...»), anche se è a piazza del Gesù che è riproposto il vecchio interrogativo su «chi sta seminando vento per raccogliere tempeste». Ma a Ceppaloni si ricordano dello stesso luogotenente di Ghino di Tacco arrivato qui due giorni prima dopo aver lasciato le anni sull'uscio di casa Mastella. Enzo Scotti, comunque, si porta appresso da Roma la convinzione che

come da impegni già assunti a luglio. Dc e Psi si rivedranno uno di questi giorni di settembre per «affrontare l'insieme delle situazioni delle giunte locali senza alcuna pregiudiziale». Semmai è l'eco di una nuova incursione di Ghino di Tacco Craxi, sempre sull'Avanti!, a impensierire gli ospiti dell'ultimo dibattito politico a questa «festa dell'Amicizia». Craxi questa volta ha preso di petto la sinistra dc che, nel convegno di Lavarone, ha polemizzato con il «socialismo individualista». Il segretario socialista si è offeso: «Dire a un socialista che egli non si riconosce nei valori della solidarietà umana e sociale è come dare dell'ateo a un dc». Al Ghino di Tacco che con tono minaccioso dice «ti rendo diritto per la tua strada», Craxi proclama (facendo accrescere i sospetti che in real-

tà punti a quella poltrona) che le scelte compiute da De Mita «sono state pienamente condivise, anzi ne siamo stati protagonisti attivi». Ma Martinazzoli proprio questo mette in discussione: «Su una continuità di linea politica e strategica - dice - si innestano alcuni problemi irrisolti che rischiano di mettere il partito davanti a grosse, scomode e sgradevoli novità». Mancino, comunque, propone una sottile distinzione tra «identità personale o politica». «De Mita - ricorda - ha detto che intende concorrere ad elaborare e definire la linea. Questo concorso può essere sia un significativo contributo, sia una omogeneità di intenzione fra la linea del partito e la linea del governo». E a sorpresa, il fedelissimo di De Mita conclude: «Ciò non presuppone necessariamente una identità personale fra i due incarichi». □ P.C.

Polemica sulle giunte Dc-Pci Il Psi: «Verifica» alla Regione Lombardia

MILANO. La polemica sulle «giunte anomale» è rimbalzata anche in Lombardia, soprattutto per la situazione che si è creata a Pavia città, in provincia e in alcuni grossi comuni del pavese, dove si stanno eleggendo o si sono elette giunte formate da Pci, Dc ed altri partiti e senza il Psi. Già prima delle ferie i dirigenti del Psi lombardo avevano annunciato l'intenzione di chiedere alla ripresa una verifica in Regione, dove governa un pentapartito con presidente il democristiano Bruno Tabacchi. Ieri, a conclusione dei lavori della segreteria regionale del Psi, il segretario Loris Zaffra ha ribadito la necessità di un incontro tra i partiti della maggioranza in Regione. «È evidente - ha detto Zaffra -

che la maggioranza regionale non è avulsa dal contesto complessivo e che non si può trattare di una riunione rituale. Occorre affrontare le questioni di carattere politico più generale, compreso il complesso delle alleanze Dc-Psi». Nella bufera appare dunque la giunta regionale di pentapartito, mentre sulle maggioranze di progresso in Provincia e al Comune di Milano i socialisti hanno più volte ribadito il proprio appoggio. Tuttavia qualche polemica viene accesa anche nei confronti del Pci. L'altro giorno il segretario regionale comunista Roberto Vitali aveva dichiarato che esse preferenzialmente per il Pci è quello delle alleanze con il Psi, ma che questo non esclude, per garantire la governabilità dei comuni ed

il ruolo del Pci, la possibilità di altre alleanze. «Dove non si fanno alleanze con i socialisti bisogna sapere che non è solo per responsabilità dei comunisti, ma anche degli stessi socialisti». Ieri Barbara Pollastrini, segretario della Federazione, ha aggiunto che «il Pci non è una variabile dipendente da altri, ma una forza autonoma». Dal canto suo Loris Zaffra dice che «le dichiarazioni di Vitali evidenziano le difficoltà e le ambiguità nelle quali si dibatte il Pci», mentre oggi su l'Avanti! comparirà un corsivo del sen. Antonio Natali che sotto lo pseudonimo di «A.N. Stancò» ricorda che l'elettorato ha premiato i socialisti e sostiene che questo è l'unico metro per misurare il «grado di efficienza» di una giunta ogni cinque anni.

Cirillo: «la sentenza-Alemi «Il carcere dei viavai»

Per assoluta mancanza di spazio è rinviata a domani la settima puntata della ricostruzione del caso Cirillo attraverso l'ordinanza del giudice Alemi. Donati si parlerà del frenetico viavai al carcere di Ascoli dove Raffaele Cutolo ricevette le visite degli uomini dei servizi e dei dirigenti dc. Sabato e domenica saranno pubblicate le ultime due puntate.



Cirillo: «la sentenza-Alemi «Il carcere dei viavai»

Per assoluta mancanza di spazio è rinviata a domani la settima puntata della ricostruzione del caso Cirillo attraverso l'ordinanza del giudice Alemi. Donati si parlerà del frenetico viavai al carcere di Ascoli dove Raffaele Cutolo ricevette le visite degli uomini dei servizi e dei dirigenti dc. Sabato e domenica saranno pubblicate le ultime due puntate.